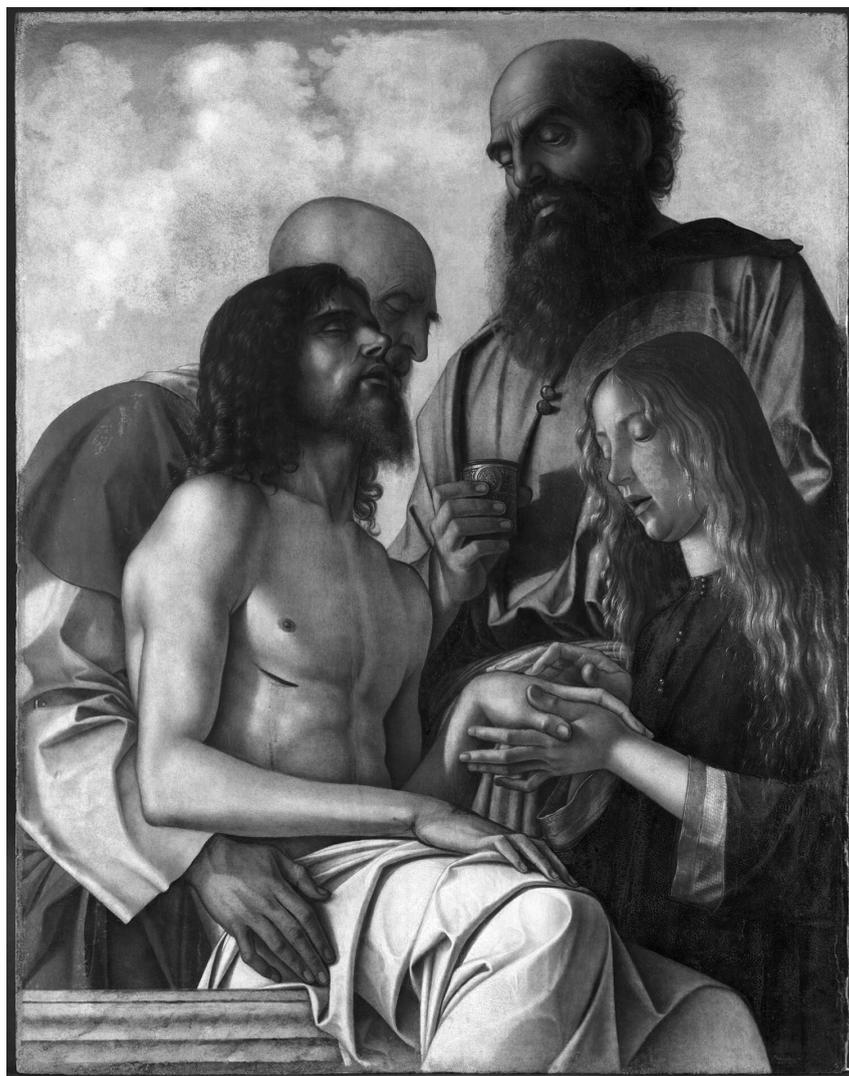


“ARTIGIANI DI PACE, UNA PACE DIVINA”



Compianto sul Cristo morto, Giovanni Bellini

Cena di beneficenza a sostegno di *Pro Terra Sancta* e *Avsi*

6 aprile 2024



PRO
TERRA
SANCTA



People for development

INTRODUZIONE

“Il cambiamento di prospettiva è dato dalla sorpresa di un pezzetto di amore e di bontà che si va allargando nel nostro cuore. Se non cambia il cuore, difficilmente potrà cambiare il mondo [...]. In questo modo diveniamo “artigiani di pace”, ma di una pace divina, artigiani della sola pace possibile, quella che viene dal Cristo risorto, non una pace mondana. La tragedia dei potenti di questo mondo consiste invece nell’accanirsi a ricercare, e, in fin dei conti, a “imporre” una pace mondana, terrena, nelle sue diverse, e, sempre più sofisticate, orribili varianti, sempre tragiche e tristi, che vede solo vincitori e vinti, umiliati e oppressi. Ai crimini e agli orrori, che ahimè accompagnano in modo sempre più crescente la nostra vita, l’unica risposta possibile resta quella della Pasqua: il mistero dell’offerta, della croce, della resurrezione, della bellezza, della misericordia, della pace.”¹

Durante il periodo di Quaresima, provocati da ciò che sta accadendo nel mondo, in particolare in Terra Santa e in Ucraina, noi capi con i ragazzi ci siamo fatti guidare da alcune persone direttamente coinvolte, per non rimanere indifferenti davanti a questi fatti.

“Dal 7 ottobre il conflitto in Palestina è l’argomento che domina giornali e telegiornali, oltre che chiacchiere e discussioni tra amici e colleghi, un retro pensiero che preoccupa e pesa. Pesa anche il non poter fare altro che parlarne al punto che sento quasi fastidio nel farlo, specie se si limita a stucchevoli schieramenti. Chi ha ragione? Chi ha torto? Da che parte stai? Non ho altra risposta: certamente con chi soffre.”²

Ci siamo subito accorti che le ragioni e il contesto del conflitto sono profondamente complessi: capire distintamente dove sia il “giusto”, il “bene”, non è immediato. *Quindi, che valore ha l’organizzazione di questa cena? Che contributo si può trarre da un gesto così semplice, quotidiano, e apparentemente lontano dal dramma della guerra? In che modo ci aiuta a guardare al non senso e al dolore che ci mostra il conflitto?* In questi mesi, siamo stati accompagnati da una serie di incontri, articoli e contributi che ci hanno aperto una possibilità di lettura “nuova” del conflitto.

In particolare ci siamo imbattuti nella posizione sfidante dell’arcivescovo di Mosca Monsignor Pezzi, che propone di cambiare il cuore per diventare artigiani di pace. Abbiamo conosciuto Alberto Reggiori, medico che ha deciso di partecipare a una missione di soccorso della nave ospedale *Vulcano* della marina militare, ormeggiata sulle coste egiziane. Da ultimo abbiamo incontrato Giacomo Gentile, responsabile dei progetti di *Pro Terra Sancta*.

Questo lavoro ha suscitato in noi la domanda: *“E noi? Cosa possiamo fare?”*.

Da qui è emerso il desiderio di organizzare una cena a sostegno di ‘*Pro Terra Sancta*’ e abbiamo voluto raccontare di questi mesi tramite il libretto che state leggendo, raccogliendo il frutto del lavoro fatto con i ragazzi, in particolare attraverso i loro contributi e le loro riflessioni.

¹ “Ucraina, Pezzi: a ogni orrore opporre un frammento di bontà”, Vatican News, 24 febbraio 2024

² “Io, medico, tra le ferite della guerra” di Alberto Reggiori, 29 gennaio 2024

1. STARE DAVANTI ALLE CIRCOSTANZE

7 ottobre 2023. Attacco di Hamas alle comunità del sud di Israele. Le televisioni e i social non parlano d'altro. Carrellate di immagini, video e articoli irrompono nella nostra quotidianità. Paura, tristezza, dolore e smarrimento ci assalgono.

Cosa fare? A chi guardare?

Durante una riunione di noi capi con i responsabili, siamo stati sfidati a guardare chi ha preso sul serio le provocazioni di questa realtà, tanto da decidere di mettersi in gioco in prima persona.

“Per me è un incontro toccante con il dolore innocente; guardarlo negli occhi da vicino mi mette a disagio perché è l'opposto della vita, è insopportabile. Ma se Dio l'ha accettato non è inutile, forse il dolore è inutile solo per chi non l'ha mai vissuto. Se, come qualcuno qui ripete, prevenire è meglio che curare, non inganniamoci chiedendoci dov'era Dio; Lui è sicuramente al posto giusto, l'unica malattia da prevenire è la cattiveria umana.” (Alberto Reggiori)

A tal proposito uno scout dice: “Prima di assistere all'incontro con il Dottore non ero informato sulla guerra, sapevo della sua esistenza ma non me ne importava più di troppo. Dopo la testimonianza però, ho avuto l'istinto e il desiderio di informarmi e sapere se potevo contribuire, nel mio piccolo, ad aiutare le persone innocenti nella guerra e dare loro un nuovo posto dove vivere.”

Ma rimane comunque la domanda: *allora dobbiamo tutti partire? Che ruolo ha il nostro andare in università, a scuola, al lavoro rispetto a questi fatti? Che responsabilità abbiamo noi?*

Un inizio di risposta ci è stato dato dall'Arcivescovo di Mosca, Monsignor Pezzi:

*“Il nostro contributo è stato quello di predicare il perdono e non chiudere mai al dialogo e all'incontro con l'altro, perché fino a quando ci incontriamo e ci parliamo possiamo sempre cercare e, lo voglia Dio, trovare delle strade di soluzione. **Oggi penso che quanto di più bello possiamo offrire sia l'umile certezza di stare in questa situazione, in questa circostanza in cui ci troviamo perché così portiamo un seme di speranza per tutti. Quando si "sta" con fede in Cristo Gesù in una certa situazione, magari non facile, allora si diventa una casa, dove è bello abitare”.***

Una guida puntualmente scrive:

"Credo che le letture che abbiamo letto, gli incontri che abbiamo fatto e le riflessioni di cui abbiamo discusso, per me siano stati un punto importante che mi ha fatto avvicinare alla vita reale, a farmi capire che Gesù ci ha creati per uno scopo: convivere felici. Questo le testimonianze lo dimostrano, si fa fatica a convivere, ad accettare la realtà come sta. Mi fa riflettere su ciò di cui sono priva, ciò che molte persone non hanno, del senso della vita che Dio ci ha donato; ecco ciò che trasmettono delle semplici parole di un argomento così forte."

Per aderire alla proposta di Monsignor Pezzi è necessario un cammino nella fede, una strada da seguire.

“Ciò che più mi ha colpito e mi ha fatto impressione di questi incontri sulla guerra nella striscia di Gaza fatti durante il periodo di quaresima, è stato sicuramente la povertà, la miseria, la distruzione e le pessime condizioni, **ma soprattutto la speranza che spinge ognuno dei cittadini palestinesi a andare avanti**” (tratto dal contributo di una guida).

Da dove viene questa speranza? Il nostro stare insieme, la nostra compagnia ci aiuta a fare memoria dell'incontro fatto, così come è accaduto ai nostri amici alla giornata di inizio anno di Comunione e Liberazione in Terra Santa.

“Non sapevo che cosa dire. La mia famiglia era rimasta a casa. Qualcuno invece aveva lì i bambini. Io ho detto che qualsiasi cosa avessero scelto di fare avrei seguito la decisione. È stata dura, ma stare insieme ha reso le cose un po' meno difficili” [...].

*“Il clima non è più spensierato come la sera precedente, ma c'è qualcosa di più intenso. **Qualcuno di loro usa la parola "unità"...Siamo di popoli diversi, parliamo lingue diverse, eppure il linguaggio che usavamo era quello dell'unità**”³*

Queste sono le parole di Lina, che si trovava alla giornata di inizio anno, durante la quale le interruzioni per allarmi bomba non sono mancate, così come non sono mancati momenti di grande agitazione. Lina prosegue raccontando di una testimonianza che è stata interrotta dalla sirena di allarme: *“Tutti si alzano e raggiungono il rifugio. Con le orecchie drizzate e con la stretta al cuore attendono in silenzio l'esplosione. Che però non arriva. Dopo alcuni minuti, l'allarme rientra. **E si ritorna ad ascoltare la testimonianza.**”*

Stare davanti alla realtà non toglie la fatica. I nostri amici della Terra Santa ce lo hanno testimoniato. E' necessaria una compagnia che sostenga la nostra fede, così da poter stare con speranza di fronte a ciò che accade. E' ben descritto dal contributo di una guida:

*“Dobbiamo capire che tutto ciò è parte di un disegno più grande, che quindi **noi siamo il seme che può far germogliare la speranza nei cuori delle persone in guerra!** Io nella mia quotidianità cerco di guardare a ciò che mi circonda ricordandomi quanto sono importanti e non banali le cose che ho, la mia famiglia, i miei amici, guardando a ciascuno di loro come un dono che ha l'obiettivo di rendere la mia vita indimenticabile.”*

³ “Terra Santa. Un'altra logica” di Luca Fiore, 13 novembre 2023

2. LA SCOPERTA DI SE'

Abbiamo visto come la nostra compagnia, la nostra unità, ci aiuta a guardare le circostanze che abbiamo davanti. Questi fatti, apparentemente lontani, ci interrogano in prima persona, investono il nostro fare quotidiano.

Alberto Reggiori, davanti alle provocazioni della realtà, ha preso consapevolezza del proprio desiderio: *“Il desiderio che la mia vita sia utile non mi abbandona, è una urgenza difficile da mettere a tacere, indipendente da me e mi chiede di prendere posizione. Questo, siamo sinceri, vale per tutti: voler essere utile! Perché no?”*

Questa posizione ha suscitato questa reazione in una guida: *“Uno di questi articoli mi ha provocato maggiormente: l’articolo di un medico che è andato su una nave a curare i feriti di guerra. **Mi ha colpito non tanto per quello che ha fatto, che rimane comunque una cosa straordinaria, ma per il fatto di essere partito per rispondere alla sua esigenza di fare qualcosa, di reagire al dolore. Sicuramente ha aiutato le altre persone, ma io penso che prima di tutto abbia aiutato se stesso perché curando i feriti ha risposto al suo desiderio che la sua vita fosse utile**, e anch’io ho questo desiderio ancora da soddisfare.*

Mi ha sempre dato quasi fastidio il fatto di non poter fare niente di fronte alla sofferenza perché sono troppo piccola. La verità, che ho scoperto ed accettato grazie all’aiuto delle mie capo e all’articolo, è che **mi ero già progettata un modo per aiutare gli altri, da grande, pretendendo che fosse l’unico, ed era più il tempo passato a immaginare come realizzarlo nel futuro, che a cercare di capire invece cosa mi proponeva Dio in quel momento.** Però questo desiderio non lo voglio soffocare, ma aspettare che Lui mi dia l’occasione per compierlo e intanto vivere pienamente il presente e rispondere alle Sue richieste con un tentativo nel realizzarle.”

Come Alberto ci racconta, anche altri, come lui, hanno voluto prendere sul serio il proprio desiderio: *“Tutto il personale medico, militare e civile si prodiga con una generosità sincera, nessuno si risparmia, vedo il direttore medico che con la ramazza pulisce il pavimento, o il medico che porta in bagno il paziente in carrozzina che si vergogna di farsi lavare nel letto. **Questo impeto buono viene dalla nostra parte più vera. Davanti alle necessità altrui ognuno dà il meglio di sé stesso.**”*

Anche noi possiamo vivere più coscientemente il reale solo se impariamo a guardare senza scandalo alle domande che ci sorgono e a prenderle sul serio. Ma è un lavoro che costa fatica: c’è da mettersi in gioco. Uno scout rispetto a questo racconta: *“Grazie ad alcuni incontri con gli scout ho scoperto e approfondito quello che sta succedendo, tutte le guerre di cui si parla in continuazione. Prima di leggere alcune testimonianze mi importava fino a un certo punto della guerra. Successivamente mi sono reso conto di un cambiamento, infatti, prima ogni giorno aprivo gli occhi e dicevo “che palle devo andare a scuola” e mi ritrovavo spesso a litigare per motivi inutili. Dopo aver letto l’articolo sono rimasto colpito, soprattutto dopo un intervento di una capo, ho sentito dentro di me qualcosa. La capo racconta cosa ha scosso dentro di lei questa testimonianza e mi sono sentito più preso, visto che lei ha bene o male i miei stessi vantaggi e svantaggi con la differenza che lei è più grande, ma veniamo quasi dalla stessa realtà. Dopo questo intervento mi alzo la mattina pensando a chi se la passa peggio di me e che sono fortunato, e che quindi questa fortuna la devo vivere e non devo lasciarmi vivere dai due, tre problemi che ho.”*

Questo cammino di scoperta di sé diventa possibile stando a quella proposta di unità che abbiamo constatato nel primo punto, e che ci testimoniano ancora gli amici della Terra Santa: *“La nostra amicizia mi ha aiutata ad allargare gli occhi per vedere Gesù, ascoltare la sua voce e aprire il mio*

cuore. *Mi hanno trattato come un essere umano e questo ha cambiato la mia vita. Nei loro occhi vedo Gesù*”, continua così: *“Ora, grazie alla nostra amicizia e alla scoperta di me stessa, sono incredibilmente felice di essere nata e di vivere a Betlemme, la città dove è nato Gesù. E ho imparato ad accettare la mia vita così com'è e a cercare di renderla migliore per me, la mia famiglia e anche per la mia città. **E ho imparato da questi nuovi amici che possiamo cambiare il mondo cambiando prima noi stessi**”*.

Ecco che quindi diventa più facile, dentro un'amicizia, seguire l'invito di Monsignor Pezzi:

"La vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un frammento di amore e di bontà che bisognerà conquistare in noi stessi. Possiamo soffrire, ma non dobbiamo soccombere".

Il cambiamento di prospettiva è dato dalla sorpresa di un pezzetto di amore e di bontà che si va allargando nel nostro cuore. Se non cambia il cuore, difficilmente potrà cambiare il mondo: e infatti il cuore dell'uomo è il mondo che prende coscienza di sé: i meravigliosi cieli del nord, le montagne e le valli del Caucaso, le immense pianure siberiane, ma anche i drammi dei profughi, dei migranti, delle vittime, persone e ambiente, dei crimini e degli orrori prendono coscienza di esistere nel mio cuore, e lo feriscono, non possono lasciarlo indifferente."

3. IL RUOLO DELLA PREGHIERA

“Spesso mi sembra più sincera e coinvolgente la preghiera personale e silenziosa per la pace e soprattutto per il destino di chi piange o muore. Che disumanità, tutto chiede disperatamente salvezza!” (dall’articolo di Alberto Reggiori)

La preghiera. Quante volte di fronte al dolore ci viene detto di pregare. *Ma cosa significa pregare?* L’ha testimoniato bene il Vescovo di Kharkiv, Pavlo Goncharyk in un’intervista:

“La preghiera è qualcosa a cui aggrapparsi per non affondare nella disperazione?”

La questione non è trovare un appiglio. È ricordarsi che cosa siamo, che cosa sono io. E io sono un uomo. La nostra vocazione è rimanere uomini. E ciò che permette questo, anche dentro la sofferenza incomprensibile che stiamo vivendo, è il rapporto con Dio.

Che cosa possiamo fare noi, per aiutarvi?

Tutto ciò che fate per il vostro Paese, lo fate anche per noi. Per rendere un Paese grande e forte, occorre che lo siano i suoi abitanti. Dunque, occorre riscoprire la fede, il rapporto con Cristo. È da questo che dipende come uno poi guarda e valuta le cose che accadono nel mondo, anche ciò che succede da noi in Ucraina. E da questo dipende il nome che diamo alle cose che succedono, il modo in cui guardiamo alle persone che fuggono e il giudizio che diamo. La maniera con cui parliamo delle cose influenza il modo in cui agiamo.

Dunque?

Pregate per la pace durante le vostre Messe. E, se volete fare di più, offriteci la vostra amicizia, venendoci a trovare: portando aiuti umanitari. Lo avete fatto e lo state ancora facendo. E per questo vi ringrazio.”

La preghiera dunque è dialogo con Dio, è il mezzo attraverso cui possiamo riscoprire la fede.

Una guida si è interrogata davanti all’orrore della guerra: *“Ma in questo momento dov’è Gesù?”*

Questa domanda se l’è posta anche Alberto Reggiori e, durante l’incontro con lui, ci ha dato un’ipotesi di risposta: *“Dov’è Dio? Questa domanda è stata fatta tante volte. Secondo me è difficile rispondere: Dio non impedisce che noi facciamo il male perché ci ha fatti liberi, Dio è quello che alla fine redimerà questo male. Qui sulla terra però Dio ci suggerisce cosa fare, **Dio è nel nostro cuore.** Dobbiamo fidarci di quello che Dio ci suggerisce e della sua presenza in mezzo a noi e seguirla. L’uomo non è capace di non fare più il male ma ha bisogno di Dio.*

*Quando c’è un male così potente vale la pena dividerlo, guardarlo in faccia così che sia vinto. **Per noi creare la pace vuol dire dare ascolto a ciò che Dio ci dice nel cuore e seguirLo.**”*

Ma come si impara a fidarsi? E’ necessario abbattere le proprie resistenze e seguire, guardare chi nel cammino è più avanti di noi, come racconta una guida in questo contributo:

*“Sentire parlare di migliaia di morti era diventata un’abitudine; forse perché ogni volta che provavo a immedesimarmi in quella gente mi chiedevo dove fosse Dio in mezzo a così tanto dolore, ma non riuscivo mai a trovare una risposta e restavo in superficie lasciando scorrere quello che stava succedendo. **Ascoltando questi incontri posso dire di essere riuscita a vedere la presenza di Dio nelle persone che hanno deciso di andare a compiere un’opera di bene nonostante sapessero il***

pericolo a cui stavano andando incontro, come nella missione fatta da Alberto Reggiori che sentendosi chiamato ha deciso di andare a dare una mano concreta.”

Solo guardando un altro è possibile mettersi in cammino: da soli si cade nella fredda logica della disperazione. In una situazione come quella della giornata di inizio in Terra Santa, sarebbe stato immediato, al primo allarme bomba, pensare di interrompere tutto e scappare; invece questo pensiero non è passato per la testa a nessuno dei presenti perché lo stare assieme ha permesso di richiamarsi allo scopo, che è Cristo, punto centrale della nostra compagnia:

“In mezzo all'agitazione ci siamo detti che l'unica cosa che potevamo fare era pregare. Potevamo solo offrire. La situazione era molto incerta, ma capivamo di essere chiamati a stare lì e continuare a fare quello che stavamo facendo. [...]

Recitare le Lodi in Terra Santa durante una guerra non capita tutti i giorni. Certe parole risuonano di più e scavano nel profondo. «Il Signore ti proteggerà da ogni male, Egli proteggerà la tua vita», dice il Salmo 120. E un'antifona recita: «Cambierò il loro lutto in gioia. Li consolerò e li renderò felici. [...]

La domanda in questi casi non è "dov'è Dio?" ma "dov'è l'uomo?", Dio è qui, è presente. E' il momento in cui dobbiamo rivolgerci a Lui.

Queste sono le domande che ci dobbiamo fare. In questo momento! I cristiani devono innanzitutto guardare Cristo, che è l'uomo concreto, altrimenti restano nel vago. Gesù come presenza reale che cambia la vita.”

CONCLUSIONE

Per seguire non ci è chiesto di essere certi, non ci è chiesto di aver capito tutto. La grande sfida è stare dentro la realtà come si è, ognuno con le proprie domande e dubbi. Abbiamo una strada da percorrere, qualcuno da seguire. Il punto di partenza è prendere coscienza di questo dono.

Ciò che emerge, dunque, dal lavoro di questi mesi, è una presenza. **La presenza di una compagnia, quella compagnia in cui siamo stati chiamati, in cui abbiamo ricevuto la proposta di stare, di seguire, che ci invita ad alzare lo sguardo nel mondo e a lasciarci provocare.** E' una compagnia che, nel concreto, prende forma nei nostri volti. Ci lasciamo con l'augurio che questi volti possano crescere e diventare sempre più amici, per costituire sempre di più quell'unità che è seme per una pace, una pace divina. nuova.

“San Riccardo, Santo amico, che il Signore ci ha posto vicino come un fratello e un compagno della nostra vita, da te impariamo l’amore a Cristo e alla sua Chiesa, la sequela a Lui nella semplicità di ogni circostanza e nell’aiuto a chi è debole e sofferente [...]”

Preghiera dell’AGGS a San Riccardo Pampuri



PRO TERRA
SANCTA



People for development

“CI HANNO SEPPELLITI, MA NON SAPEVANO CHE ERAVAMO SEMI”